

Vincenzo Vasile

ROMA Giornata di premi, ma anche di ammonimenti e di bruschi inviti a "riflettere". Una sollecitazione che sembra rivolta soprattutto al governo. Carlo Azeglio Ciampi riceve al Quirinale i vincitori del premio "Leonardo" e dell'analoga manifestazione per la "Qualità Italia" (nell'elenco alcune icone del made in Italy di diversi settori, Luca di Montezemolo per le auto, Ferrero per l'alimentare e Missoni per la moda). Senza preavviso il presidente sfrutta l'occasione per esprimersi in un breve indirizzo di saluto con toni pensosi e severi sulla situazione economica del paese. "Siamo colpiti", "siamo preoccupati", scandisce, scegliendo parole abbastanza per tornare a segnalare accoratamente che, "nella competizione internazionale, l'Italia sta perdendo quote di mercato, non solo in relazione all'ingresso di nuovi paesi, anche all'interno dell'Europa".

E' un richiamo non certo nuovo: Ciampi ha evocato sempre più spesso negli ultimi tempi scenari pessimistici. Adesso lo spunto gli viene offerto dal contrasto tra la situazione generale di crisi del gruppo Fiat e il riconoscimento che proprio ieri il presidente stesso consegna al manager del marchio Ferrari. Quest'occasione, cioè, spiega "vede premiata la nostra industria automobilistica di eccellenza. E penso che ciò debba costituire anche motivo di fiducia e di impegno perché si veda risolta positivamente, come tutti ci auguriamo, la crisi che attualmente ha colpito la nostra maggiore industria automobilistica".

E' l'ex ministro del Tesoro che ci ha portato in Europa a parlare con autorevolezza ed a indicare la ricetta. Che si condensa in due parole, "ricerca e formazione". Il giorno prima il capo dello Stato ha partecipato a un convegno di Confindustria dedicato proprio a questi temi. "Ricerca e formazione" sono due facce dello stesso obiettivo, cioè

Premia Montezemolo e sottolinea ancora che l'industria dell'auto è strategica per il nostro Paese

l'intervista

Paolo Nerozzi

segretario confederale Cgil

Laura Matteucci

MILANO «Avevamo ragione noi. È molto tempo che diciamo che l'Italia sta perdendo in competitività, visto che questo governo ha scelto di andare nella direzione non dello sviluppo, ma del lento declino». Paolo Nerozzi, segretario confederale della Cgil, a Napoli per il convegno sul Mezzogiorno che si apre oggi, definisce le parole del presidente Ciampi «assolutamente condivisibili».

Condivisibile, quindi, la «preoccupazione» espressa da Ciampi per la perdita di quote di competitività internazionale dell'Italia, che «deve far riflettere», condivisi-

bile l'indicazione della ricerca e della formazione come «vie maestre da battere per ritornare a primeggiare».

Nerozzi, l'Italia continua a perdere in competitività: come si corregge il tiro?

«Cambiando tutto. Il problema è che questo governo ha scelto la strada del lento declino, e non certo dello sviluppo. Azzerando, anche con l'ultima Finanziaria,

Il presidente «colpito» per lo stato dell'economia e la caduta della competitività delle nostre imprese anche in Europa



Chiede impegno e fiducia per risolvere la grave crisi della Fiat. Marzano condivide l'allarme, D'Amato, irritato, chiede di realizzare le "sue" riforme

Ciampi: l'Italia perde quote di mercato

Lo sviluppo è bloccato, bisogna puntare su ricerca e innovazione. Ma Tremonti taglia i fondi



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi Enrico Oliverio/Ansa

"l'applicazione dell'innovazione al capitale umano e al capitale fisico". Queste sono "le due strade fondamentali da percorrere per ritornare a primeggiare, come abbiamo fatto e come siamo capaci di fare, nel campo della competizione internazionale. Su questo aspetto dobbiamo continuare a contare, soprattutto sulla nostra capacità di innovare, di emergere nella qualità". Una preoccupazione e un monito che trovano il loro ancoraggio in uno scenario europeo, che Ciampi non si stacca di indicare come un banco di prova impegnativo e anzi decisivo a tutti i suoi interlocutori.

Non nomina il governo (che

con la Finanziaria non ha certo privilegiato ricerca e innovazione), preferisce citare l'impegno delle "associazioni" di categoria e delle parti sociali. Ciampi era stato ancora più preciso la settimana scorsa a Mantova: l'Europa, e lo scenario mondiale "ci sfidano quotidianamente - aveva detto - in un cimento competitivo. Il parteciparvi con successo postula una capacità di stare all'avanguardia sia nella innovazione dei prodotti e dei modi di produrli, sia nella sensibilità e prontezza nel seguire e valutare i mercati e le loro mutevoli condizioni. E i dati nazionali non sono incoraggianti".

In quell'occasione Ciampi si ri-

feriva ai dati delle agenzie internazionali che classificavano agli ultimi posti l'economia italiana, e proprio in quelle ore il bollettino economico semestrale di Bankitalia confermava le preoccupazioni del presidente: è vero, gli indicatori di competitività della situazione italiana riferiti ai prezzi di produzione, risultano molto, ma molto al di sotto dei livelli degli altri partner europei. Si sa, del resto, quante volte Ciampi abbia sgridato gli euroscettici e quanti hanno finora sottovalutato questi dati, minimizzando i fattori di crisi: dopo l'entrata in vigore dell'Euro non si può più contare - ha ripetuto - sulla leva tradizionale, la

svalutazione. L'economia si trova in mare aperto, deve affidarsi all'innovazione, alla qualità, se vuole superare la china pericolosa (Ciampi aggiunge l'aggettivo: preoccupante).

Il silenzio sulle linee della politica economica del governo la dice lunga. Mentre in altri settori, come la politica estera, Ciampi ha spesso "coperto" con un atteggiamento quasi di "tutela", le manchevolezze del governo, qui si scontano, invece, gli attriti abbastanza evidenti con la linea Tremonti. Quel che emerge è una certa freddezza. Ciampi ha invano predicato la concertazione,

giungendo a convocare l'anno scorso mezzo governo al Quirinale, accogliendo le richieste di una delegazione dei sindacati. E nelle emergenze s'è fatto sentire usando toni bruschi per lui inusuali. Come

quando a Milano, coi lavoratori dell'Alfa di Arese, ha sottolineato che il piano industriale della Fiat dovrà essere discusso e concordato con i sindacati. Il confronto s'è aperto, ma la linea notarile del governo non è apprezzata dal Quirinale. E proprio per questo motivo Ciampi, ieri, nel premiare un rappresentante del vertice Fiat non s'è lasciato sfuggire l'occasione di invocare qualità e innovazione per un settore strategico. "Montezemolo ha dimostrato come in un settore difficile, con l'impegno di un team ben condotto, si possono raggiungere traguardi eccezionali".

Le reazioni a caldo: "Ciampi ha ragione", ha detto il ministro delle Attività produttive Antonio Marzano, con un distinguo sui "fattori non strettamente economici, che hanno influenza sul funzionamento dell'economia: la burocrazia, la lentezza della giustizia e anche una certa nostalgia per le manovre sul cambio". Antonio D'Amato: "Confindustria insiste su questo punto da molto tempo ma la risposta deve essere una sola: fare le riforme strutturali che più volte individuate e che occorre mettere in moto senza indugi".

Si ripetono, con maggior preoccupazione, gli interventi del Capo dello Stato sulla crisi

Fassino

Ci vuole una svolta in politica economica

BOLOGNA «Il Paese dopo un anno e mezzo di governo di centrodestra è di fronte ad un rischio serio di perdere competitività» - il segretario dei Ds, Piero Fassino, concorda con l'allarme lanciato dal presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi.

«Abbiamo il più basso tasso di crescita degli ultimi dieci anni - dice Fassino parlando al PalaDozza di Bologna nel corso della manifestazione "L'Italia che cambia, insieme possiamo farcela" - ristagnano la produzione e i consumi, le esportazioni hanno un calo superiore a quello dei nostri competitori. In compenso aumentano deficit, debito pubblico e inflazione. Direi che ce n'è abbastanza per dire che la politica di Tremonti è stata negativa».

Poi prosegue: «Ancora più grave è che la Finanziaria all'esame in queste settimane sia ispirata dalla stessa politica e non cambi le cose. Noi ci stiamo battendo per una Finanziaria diversa, perché quella di Tremonti non ci consente di guardare con serenità al futuro».

Ma il numero uno della Quercia ha parlato anche di Devolution, che con le scelte economiche si intreccia in profondità. «Io credo - afferma - che un tema importante come la devolution andrebbe affrontato con equilibrio e saggezza, invece non è stato così. Abbiamo un governo che anziché applicare la riforma federalista dello Stato, che è importante perché comporta trasferimenti di quasi il 50 per cento delle competenze in capo alle Regioni, ha inventato la devolution di cui non sa neanche bene quali siano il significato e la finalità. La verità è che è stato pagato unicamente un prezzo politico a Bossi, che ha ricattato la maggioranza. Ora c'è il rischio che si approvi una legge che porterà danno e confusione nei rapporti tra stato e potere locale».

a.c.

Da tempo denunciavamo la caduta del sistema industriale italiano e la bassa qualità dello sviluppo

Confindustria e governo ci portano indietro

tensioni sociali che non aiutano certo la ripresa del Paese, la rendono solo ancora più difficile. Il tiro si può correggere solo cambiando completamente rotta, rilanciando i temi della qualità dell'impresa, del prodotto, del lavoro. E innanzitutto eliminando dal campo questioni relative al lavoro come quella dell'articolo 18, per occuparsi piuttosto di rilanciare ricerca, formazione, oltre ad un sistema articolato di incentivazioni. L'obiettivo, insomma, dev'essere quello di un'idea alta di sviluppo, che certo questa Finanziaria non persegue. Che poi, invece, è la riflessione che faremo in questi giorni in particolare per il Sud, ma che ovviamente deve valere a livello nazionale».

Secondo D'Amato, il presidente di Confindustria, la risposta alla perdita di competitività è quella di realizzare al più presto «le riforme strutturali necessarie».

Se D'Amato crede si possa risolvere tutto toccando le pensioni, non ci siamo proprio. Se invece Confindustria stesse ripensando all'atteggiamento tenuto nei confronti del governo, all'appoggio dato finora, se anche gli industriali dovessero invertire la rotta e scegliere il terreno della qualità, potrebbe essere molto importante. Così come anche il recupero di un'idea di concertazione sarebbe significativo. Ma in realtà non mi

sembra che D'Amato e Confindustria stiano andando in questa direzione. Temo, invece, che pensino solo a spingere il governo per la riforma delle pensioni. Che non sarebbe certo una risposta adeguata al problema».

L'Istat, nel frattempo, ha confermato l'aumento dell'inflazione nel mese di novembre al 2,8%: un altro dato poco incoraggiante per l'economia italiana.

«L'inflazione è alta, i consumi calano. Mi sembrano altri due segnali della necessità di un radicale cambiamento delle politiche economiche di questo Paese. Ma il nodo è sempre quello: avendo fatto saltare le pratiche concertative,

avendo interrotto le politiche che negli anni passati erano riuscite a dare dei risultati positivi, a questo punto ci troviamo di fronte ad una duplice conseguenza. L'aumento dell'inflazione da un lato, la depressione dei consumi dall'altro. È evidente che le misure intraprese finora dal governo non aiutano il rilancio dell'economia, così come è evidente che il tasso di inflazione programmata indicato a luglio nel Patto per l'Italia era assolutamente inadeguato alla realtà. Noi l'avevamo detto subito. Le critiche al Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria, ndr), così come al Patto per l'Italia, le abbiamo mosse immediatamente. E avevamo ragione».

Vertice italo-spagnolo, i due premier parlano di Milan-Real Madrid e si dichiarano d'accordo su tutto. Il presidente del Consiglio garantisce: rispetteremo il Patto di stabilità

E Berlusconi in difficoltà si aggrappa all'amico Aznar

Marcella Ciarnelli

ROMA Quasi un minueto sotto le volte affrescate di Villa Madama che Berlusconi, spudoratamente, ha sostenuto essere stato «restaurato appositamente per l'incontro» con l'amico Aznar. Col quale non ha parlato di «Milan e Real Madrid». Sarebbe stato poco gentile anche se il premier spagnolo si è presentato in formazione ridotta rispetto al previsto, con due soli ministri al seguito invece dei quattro previsti. In apparenza, comunque, uno scambio di cortesia tra due amiconi che ormai si incontrano almeno un paio di volte a settimana. Li a farsi complimenti. Con il pre-

mier italiano a spiegare che la sua politica che «tanto successo sta avendo» è tutta ispirata alla ricetta Aznar. «Quando eravamo all'opposizione abbiamo presentato agli italiani un programma già applicato con successo dal governo spagnolo. E quella era la prova del nove che la ricetta liberista funzionava» ha detto soddisfatto Berlusconi. Ed Aznar, per ringraziare, non ha avuto alcuna difficoltà a riconoscere che «le riforme italiane vanno nella giusta direzione» aggiungendo con un pudore sconosciuto al premier italiano «non lo dico perché sono ispirate all'esempio spagnolo, ma perché sono politiche corrette». Questo nonostante si sia dovuto sentire elencare tutte le riforme in atto in Italia,

che Berlusconi dà per fatte anche se nel Paese non se ne vede segno. E quando c'è è negativo. Ma questo Aznar non lo sa. O fa finto di non saperlo.

Sintonia perfetta, che sarà ribadita al prossimo vertice di Copenhagen, sulla questione del patto di stabilità, sulla Convenzione europea con Aznar che al grido di «a Roma, a Roma» ha sostenuto l'ipotesi che la firma del nuovo Trattato si tenga nella Capitale. Anche nell'ipotesi in cui i lavori dovessero terminare oltre il semestre di presidenza italiana. Con la volontà, ribadita da entrambi, che per le decisioni nell'ambito dell'Unione europea si arrivi al voto a maggioranza qualificata «necessario se non si vuole condannare la Ue all'im-

obilismo» E poi la comune condanna al terrorismo internazionale con conseguente esecrazione per quanto avvenuto in Kenya e poi, dopo l'ultimo disastro ecologico che ha messo in ginocchio la Galizia, l'impegno ad una collaborazione concreta nel campo della sicurezza marittima. Con una polemica a distanza con Romano Prodi in tema di immigrazione. «L'Italia sta facendo il massimo per fronteggiare il fenomeno ma attendiamo indicazioni dal presidente della Commissione per quanto riguarda gli obblighi dei paesi d'origine per regolare il ritorno ai paesi d'origine». Questo proprio mentre i ministri dell'Interno competenti erano riuniti a prendere decisioni in materia e con Pi-

sanu che si dichiarava soddisfatto per come stavano andando le cose.

«Io credo che il Patto di stabilità mantenga ancora oggi la sua validità ed è intenzione del governo italiano rispettare gli impegni che attraverso il Patto di stabilità l'Italia ha assunto con gli altri suoi partner» ha riaffermato Silvio Berlusconi che, rispetto alla proposta si riforma presentata dal presidente Prodi, ha ribadito che Italia e Spagna considerano «il Patto di stabilità e di sviluppo come qualcosa di molto importante, che ha prodotto molti vantaggi a tutte le economie del continente europeo ed anche alla nostra economia. Quindi», ha proseguito il presidente del Consiglio, «compatibilmente con le condizio-

ni dell'economia - alcuni paesi in questo momento soffrono di una situazione che non ha quello sviluppo che si riteneva possibile nel 2002 - e con un possibile spostamento delle date nelle quali raggiungere il pareggio di bilancio o quella clausola "close to balance" che è stata recentemente deciso dell'Ecofin, credo che il Patto di stabilità mantenga ancora oggi la sua validità». Mentre da Bruxelles arriva l'invito ad un maggior rigore proprio per i paesi in difficoltà la sensazione è che i due amici tendano a far sì che le maglie si allarghino. E poi c'è la questione dello spazio giuridico europeo cui aderiranno dall'inizio del prossimo anno sei Paesi ma che l'Italia ha condizionato all'esame di modifiche

della Costituzione che, annuncia il premier, «saranno presentate in un prossimo consiglio dei ministri». Come se le riforme costituzionali dovessero essere discusse in quella sede.

Al termine della conferenza stampa, anticipata di mezz'ora, c'è il tempo per un'ultima stretta di mano. Prima che Aznar raggiunga lo studio dove si registra "Porta a Porta". Lo annuncia soddisfatto Berlusconi, contento di fare uno spot per il caro amico Vespa. «Conoscerà così da vicino la televisione italiana che peraltro lui guarda» spiega il premier che per un attimo dimentica il ruolo che ha. E torna ad essere un magnate della tv. Privata ed anche pubblica.